

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

306 1747

Avminio

S. S. Cassiano.

S. Calvi.

M. Padriera Galuppi detto
il Buvarello.

di pag. 62

Mario Cerriani

Co. degli Aguzzini.

CALE
RAMM.
ANI
OTTI
4
VO

BRAIDENSE

v.m

N. 830

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3064

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



L' ARMINIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO TRON

DI

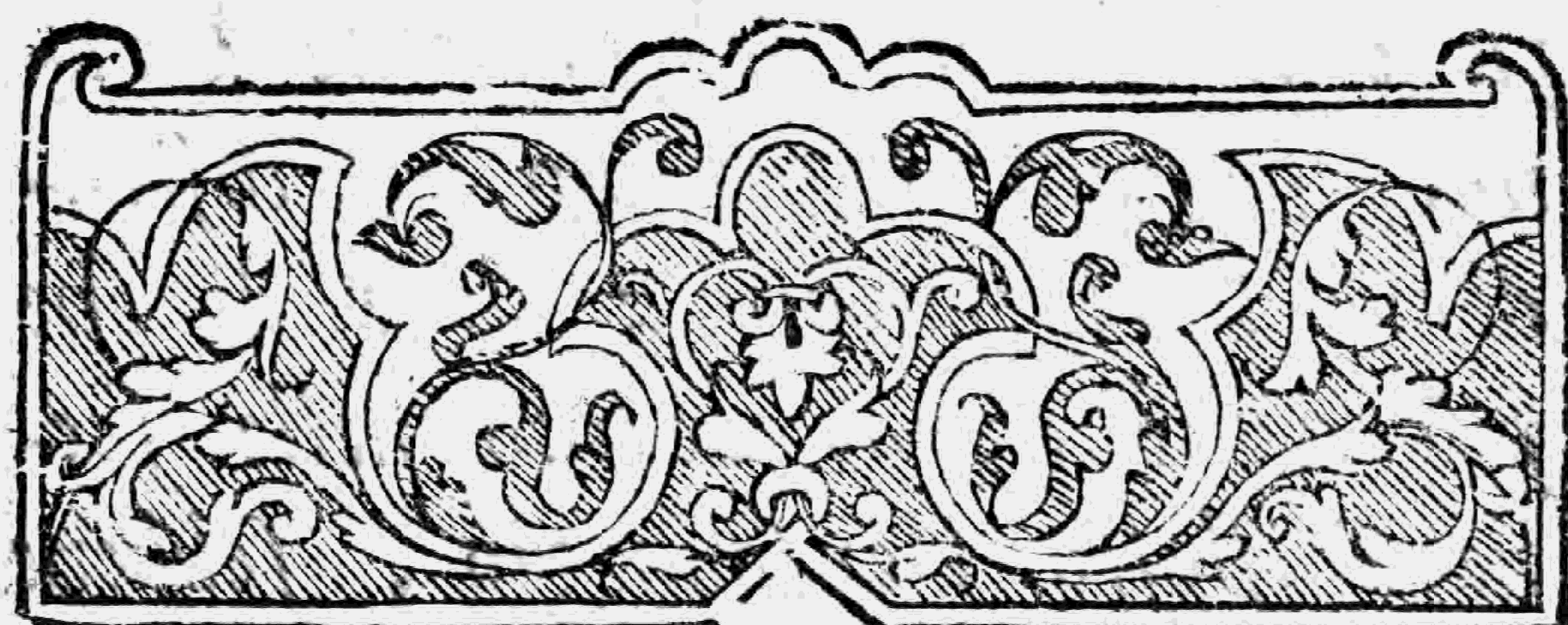
S. CASSIANO

L' AUTTUNO

DELL' ANNO

MDCCLVII.





ARGOMENTO.



*Rminio Principe de i
Cauci , e de i Cbe-
rusci Popoli della Germania ,
che abitavano lungo le rive del
Reno , è così noto nell' Istorie di
Tacito per la famosa sconfitta
data da esso a tre Legioni Ro-
mane , e per la morte di Quin-
to Varo Generale di quelle , che*

fù dall' Autore del presente Drama stimato soverchio il distenderne l' Argomento ; oltre di che più volte avrai veduto nelle scene l' istesso Personaggio , sebbene con altro carattere , o in diversa azione .

La Scena si finge parte nella Campagna vicina al Reno, e parte nel Castello di Segeste .

PROTESTA.

Le Parole , Fato , Numi , &c. sono le solite espressioni Poetiche .

A T T O R I .

ARMINIO Principe de i Cauci, e de Cherufci . *Il Signor Gio: Antonio Donini .*

TUSNELDA Sposa di Arminio, e Figlia di Segeste . *La Signora Maria Camatti detta la Farinella .*

RAMISE Sorella d' Arminio . *La Signora Teresa Castellini di Milano .*

SEGESTE Principe de Catti Ausiliario de Romani . *Il Signor Aurelio Arigoni .*

SIGISMONDO Figlio di Segeste . *La Signora Margarita Alessandri .*

VARO Generale dell'Armi Romane . *Il Signor Carlo Martinengo .*

L A M U S I C A

E' DEL SIGNOR BALDISSERA GALUPPI DETTO IL BURANELLO.

Li

Li Balli saranno eseguiti dalli seguenti .

Signora Anna Ronzio .

Signora Anna Rizzi .

Signora Felice Banti .

Signora Elisabetta Martini .

Signor Lodovico Ronzio .

Signor Giovanni Bortolati .

Signor Michiel dell' Agata .

Signor Giuseppe Salamon .

Direttore, ed Inventore de Balli
Il Signor Francesco Catenella .

Il Vestiario
E' del Signor Nadal Canciani .

A 4

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna vicina al Reno con Tende Militari rovesciate, e poste a sacco dal Vincitore.

Sala d'Armi nel Castello di Segeste.
Campo con Tende.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala.

Carcere.

Machina con li Sponsali di Bacco, e Ariana.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile nel Castello di Segeste.

Appartamenti vicino alle Carceri.

Piazza d'Arme nel Castello di Segeste
ingombrata d'Istromenti Militari.

Ingegnere, Inventore, e Pittore delle Scene.

Il Signor Francesco Battaglioli
Modenese.

AT-

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Campagna vicina al Reno con Tende Militari rovesciate, e poste a sacco dal Vincitore. Soldati con Spoglie, e Insegne conquistate.

Varo, e Segeste con la Spada d'Arminio.

Seg. **E**cco d'Arminio il brando,
E seco io ti presento
Della Germania il soggiogato Impero.

Var. Segeste. Oh Dei, che sento!

Seg. Sen già torbido e fiero

A raccor di sue genti

Il fuggitivo avanzo, e desolato;

Quando da me incontrato

Lungi il Visurgo, alla comparsa mia

Il piede alle catene

Tentò sottrar con volontaria morte;

Ma da miei circondato, e trattenuto

Da Tufnelda mia Figlia, e sua Conforte

Doppo brevi difese

Vergognoso, e fremente alfin si rese.

Var. Segeste non andrà senza mercede

Il zelo, e la sua fede. E i meriti tuoi

Apresso il grande Augusto

Premio otterranno.

Seg. Ecco il superbo a Noi.

Var. E seco ancor vegg'io

L'oggetto del mio cor, l'Idolo mio!

A 5

SCE-

*Arminio incatenato ; Tufnelda , e Soldati
di Segeste .*

Arm. **V**aro vincesti, la Germania oppressa:
Più dalla fellonia, che dal valore:

Fù condotta a pugar contro se stessa .

Ingombre di rossore

China a terra, Segeste, omai le ciglia ;

Quest' è la Patria tua, quest' è tua Figlia

Questo è il Genero tuo, dalle tue trame

Soggiogati, avviliti

Principe Traditore, e Padre infame .

Seg. E t' odo, e ancor ti soffro ?

Ah non fia vero

Saprà questo mio brando

Tuf. Oh Dio! Padre, oh Dio! Sposo,

Pietà d' un' Infelice

Pietà di questo mio povero core .

A così fieri accenti

Con più strali pungenti

Mel trafiggono in seno il sangue, e Amore .

Var. (Divien bello in quel volto anco il dolore)

Tuf. Arminio è tuo nemico

Ma ti sovenga ancor, ch' egli è mio Sposo .

Seg. Non dir tuo Sposo a quel Codardo, e Vile .

Tuf. E' Ribelle Segeste,

Ma ti ricorda, oh Dio, ch' egli è mio Padre .

Arm. Figlia non ti chiamar d' un Traditore .

Tuf. Ahi questi oltraggi, e queste

Voci di Vostra lingua assai mordace,

Troppo acerbe ferite

Sono al cor d' una Figlia, e d' una Sposa

Varo.

Var. (Tra le Lagrime sue quanto è vezzosa)

Tuf. Padre tu non m' ascolti ; *a Seg.*

Sposo ti priego invano . *ad Ar.*

Deh placa l' odio infano,

E allora avrai mercè .

All' amor mio fedele

Dona gli sdegni tuoi ;

Ah che sperar non puoi,

Se tu non credi a me .

Padre &c. *parte .*

S C E N A III.

Segeste, Arminio, Varo, e Soldati .

Seg. **A**Rminio al tuo furore (dono ;

Alle tue smanie un tanto ardir con-

Sia frode, o sia valore

Sei Prigionier d' Augusto,

E la fè che giurai

Arm. Taci Spergiuoro,

Come parli di fè se fè non hai ?

Mercè tua fellonia

Son prigionier ; ma sono

Fra le indegne ritorte,

Che mi ponesti al piede, ancor sovrano,

Sprezzo Varo, ed Augusto, e Roma, e il Fato ;

Tu coll' acciario in mano

Sei più vile di me, che incatenato

Senza onor, senza fede

Tu porti il genio, e l' Alma, io solo il piede .

Var. Arminio alla tua sorte

Devi i lamenti, e al tuo feroce orgoglio .

Arm. Varo, io nacqui Germano,

Ne v' ha legge, o ragione,

A. 6

Ch'

Ch'io mi soggetti al Cesare Romano,
 Turbar la nostra pace
 Chiedere omaggio, e servitù coll' armi
 Dunque dovrà piegarmi?
 Ah pria che pieghi Arminio
 La fronte al Latin foglio, e che rinieghi
 E Patria, e fangue, e Dei,
 Tronca de giorni miei l' ore moleste,
 E basti alla Germania un sol Segeste.

Non vedrai quell' alma forte
 Mai piegarfi oppressa, e vile;
 Non paventa il cor virile
 Con la forte
 Contrastar.

O viltà di chi costante
 Serba il cor nel fatto Amico,
 E l' ingiurie del nemico
 Poi non vale a tolerar.

Non &c. *parte.*

S C E N A IV.

Varo, e Segeste.

Var. **S**egeste alla tua fede, alla tua cura
 Il prigionier commetto.

Seg. Chiuso tra forti mura,
 In angusta prigion tra lacci stretto
 Starà del mio Castello.
 Del feroce rubello

Convien fiaccare il temerario orgoglio,
 Che aver non può, mentre che vive Arminio.
 Pace colla Germania il Campidoglio.

Var. Dunque colla sua morte.....

Seg. Giura Segeste al Cesare Romano,

» Che

» Che in questo giorno avrà fine la guerra,
» Che s' oggi non atterra
» Arminio la cervice
» A ricever da Roma, e legge, e pace;
» L'ardire contumace
» Con quella testa altera
» Io troncherò della Germania intera:
» Non contrasta alla chioma gli allori
» Cor imbelle, che in vano minaccia;
» Solo in faccia
» Agli Eroi vincitori,
» Palpitare nel seno dovrà.
» Vinta, e doma - l' altera baldanza,
» Cedi a Roma - che più non gl' avanza
» Da pugnar se non fasto, e viltà.
 Non &c. *parte.*

S C E N A V.

Varo solo.

Astri più luminosi
 Io non vidi giammai
 Di que vezzosi rai,
 Che scintillano in fronte
 A Tufnelda gentil benchè nemica;
 E dall' altrui ruina
 Spero goder; ma poi
 Ogni speranza abbatte alto timore;
 Che sol fra mille pene oppresso ho il core.
 Quel volto amoroso
 Quest' anima impiaga,
 Mi nega riposo
 Bellezza si vaga,
 Più pace non ha.

Var.

Vorrei pur disciogliere
La dura catena,
Ma tardo a risolvere
Per l' orrida pena
Che il cor proverà.

Quel &c. *parte.*

S C E N A VI.

Sala d' Armi nel Castello di Segeste.

Ramise, e poi Sigismondo.

Ram. „ **C** Ara pace ah dove sei?
„ Ah consola il mio dolor;
„ Chiudo al sonno gli occhi miei,
„ E non vieni a questo cor?

Qual mai giunge a turbarmi
In aspetto crudel sogno funesto?

Sig. Perche turbato, e mesto
Adorata *Ramise*

Il Cor t' appare in volto? e qual di pianto
Cagion amara il bel seren t' invola?

Ram. Lasciami per pietà, lasciami sola.

Sig. Ch' io ti lasci mio Ben, mentre t' affanna
Doglia così tiranna?

Ram. Ingombri sono
I sensi ancor d' Immagini funeste,
In mezzo al sonno apparse, e desta ancora
Mi rassembran veraci
Ne creder posso, qual vorrei, fallaci.

Sig. E' Dunque un sogno; e per un sogno van
Così t' affliggi?

Ram. Arminio è mio Germano.

Sig.

Sig. In tormentarti ah troppo
Troppo facil tu sei. Ma che sognasti
Onde di tanto orrore
Pieno palpita il core?

Ram. Tra spaventose larve
Il Germano mi parve
Cinto di ferro il piè, gridar: *Ramise*
Io moro, e tu riposi. Ah questa parmi
Cagion ben giusta, ond' io debba turbarmi

„ Cara pace ah dove sei?

„ Ah consola il mio dolor;

„ Chiudo al sonno gl' occhi miei,

„ E non vieni a questo cor?

S C E N A VII.

Tusnelda frà Soldati, e detti.

Tus. **R** Amise oh Dio!

Ram. **R** Quali infelici avvisi
Ti leggo in volto?

Tus. Arminio è prigioniero.

Ram. Misera fui profeta; e gl' Infelici
Quando sognano il mal, sognano il vero.

Sig. Ohimè che dici. E qual maggior sventura?

Ram. Ahi mio diletto Arminio
Chi più t' ami di Noi, ora vedrai
O' la tua Sposa, o la Sorella.

Tus. Ferma.

Sig. E che spera? ove vai?

Ram. A darti esempio raro
D' Amor di fedeltà. Vittima anch' io
Vado a sacrificarmi a Roma, a Varo;
Vò del Fratello mio seguir la sorte.

Scena.

Stringer le sue catene,
Radolcir le sue pene,
E pianger seco sua Compagna in Morte.

Tus. Ramife questo core
Nelle finezze d' un pudico ardore
Non ha bisogno dell' esempio tuo.
So qual dover, qual fede
A Sposa si richiede.
Se meco brami a prova
Per Lui mostrar d' amor più vivi segni
Non ricuso il cimento. Ah Sposo tanto
Da me adorato, e pianto; ho vita, e sangue;
Fino all' ultima stilla io dalle vene
Tutto lo verferò; tutto ti deggio;
Ma qui t' attendo; in queste Mura in queste
Prigionier lo conduce.....

Ram. E chi?

Tus. Segeste

Sig. Che sento! il Genitore!

Ram. E mentre il Padre
Al mio diletto Arminio annoda il piede,
Tu con lacci di fede
Figlio del Traditore,
Stringer pretendi alla Germana il core?

Sig. Ne delitti del Padre
Qual colpa ha Sigismondo?

Ram. E qual ragione
Vuol, che Ramife acceti
E la fede, e gli affetti
D' un Figlio d' un nemico?

Sig. Frena lo sdegno. Ah troppo ingiusta sei;
Se a parte tu mi credi
De danni tuoi, che pur son danni miei,
Spera, chi sà, men gravi
Forse sien le sventure,

Che

Che d' estremo periglio hanno sembianza.
E la primiera calma
Ridoni al tuo bel cor dolce speranza.

Il gioir — qualor s' aspetta
Nel martir — d' incerta spene,
Più diletta
Quando viene,
Chi lo brama a contentar.
Arrivando quel momento,
Il momento
V' è più grato
Cagionato dal tardar.

Il gioir &c. parte.

S C E N A VIII.

Arminio incatenato frà Guardie, e dette.

Tus. Ecco; hai vista! lo Sposo.

Ram. Ah mio Germano,
Qual tu riedi a Ramife.

Arm. Riedo, quale mi rese
Fiero destino, e il perfido Segeste;
Sulle ritorte infeste
Del già caduto Impero
Non sulle mie tutto spargete il pianto
Giorno ah troppo funesto,
Che involi a Noi di libertade il vanto.

Tus. Sposo la destra, e il petto
Di ferro armasti, e di valor, ma invano
Col destino Romano
Il Germanico Marte oggi contrasta,
E per opporsi al fato,
Caro mio bene, il tuo gran cor non basta.

Arm.

Arm. Basta almen per morire
 Pria di mirar il Reno,
 Chinar la fronte ossequioso al Tebro,
 Benchè mi stringa il piè catena ostile
 Disciolta ho l'alma, e Arminio
 Giammai vedrassi o timoroso, o vile.

S C E N A IX.

Sigismondo, e detti.

Sig. **A** HI fiero caso! ah troppo irata forte!
 Tu Prigionier?

Arm. E sono
 Le mie catene di Segeste un dono.

Sig. (Rimprovero che giusto
 Mi giunge al cor.)

Arm. Ma da suoi Lacci indegni
 Ben togliermi saprò. Pronta è la morte
 A chi non teme più contraria forte.

Ram. Dispor della tua vita
 Non puoi senza tradire
 La salvezza comun. Nel tuo morire
 La Patria libertà perde ogni speme.

Arm. Già meco oppressa geme
 Sotto il giogo Latin. Lascia ch'io mora,
 E mostri a Roma, e al Mondo
 Che i suoi Catoni ha la Germania ancora.

Tus. E teco anch'io morirò. Come potria
 D'Arminio la Conforte
 Sola restar in mano al Vincitore?
 E tu soffrir potresti
 Che fatta spoglia del Romano orgoglio
 Di Varo al Carro avvinta

Trat-

Tratta fosse in trionfo al Campidoglio?
 Deh lasciarmi morir. La morte involi
 Al nemico la preda, e di vil serva
 A me l'orror

Ram. Avrò virtude anch'io
 Costante di seguir sì bel desio.

Sig. Ah non fia ver. Costante
 Oppormi ben saprò con questo petto
 Al mal nato pensiero,
 Che vi tragge a perir. Ramise, oh Dio!
 Tu morir, e ch'io viva? Idolo mio
 E sì vile tu credi quell'amore
 Che nel mio cor

Ram. Lungi sì fiero oggetto
 Che ogn'ora a me dinanti
 Presenta il duol comune, e i vostri pianti.

Arm. Sigismondo se puoi
 Fissa in me le pupille,
 E quale un tempo fui, quale or mi sono
 Mirami. Un'opra è questa
 Del tuo sì prode Genitor fedele.

Sig. Ne delitti del Padre
 Ah non credermi a parte;
 Anch'io nacqui Germano,
 Al par di te vanto virtù robusta,
 E quel valor, che trassi dalla cuna
 Togliermi pensa in vano empia fortuna.

Arm. A te, qual sei, non chiedo,
 Ah che pur troppo so quale è Segeste.
 Sposa, Germana, io parto, e forse questo
 E' l'estremo, e funesto
 Momento che vi miro,
 Ma non vedrete mai
 Languire in questo petto
 La primiera virtude, il primo affetto.

Pe-

Pegni adorabili
 Vi lascio ; Addio :
 Aimè dividermi
 Sento il cor mio ;
 Che troppo è barbaro
 Partir così .
 Ma se ho da gemere
 Tra laccjogn' ora ,
 Ah si lasciatemi
 Prima che mora ,
 Che il ciglio chiudasi
 A rai del dì .

Pegni &c. *parte .*

S C E N A X.

Tusnelda , Ramise , Sigismondo :

Sig. **B**ella Ramise ancora
 Posso sperare i sdegni tuoi placati ?
 E puoi tanto crudele
 Con chi t'adora ?

Ram. E puor
 Folle , audace che fei
 Nutrir speranza sugli affetti miei ?

Sig. Ascolta .

Ram. Il sangue mio
 Parla per ora ; e questo solo ascolto .

Tus. Ferma Ramise , e sciolto
 Da due cori in più fonti il nostro duolo
 Tu il Germano , io lo Sposo
 Piangiamo insieme , e in lagrimoso umore

Ram. Chiede sangue , e non pianto il mio dolore .
 Son

Son qual per mar turbato
 Misero passaggero ,
 Ah che nemico fato
 Tra turbini , e tempeste
 Mi spinge a naufragar .
 Ma se dal duolo oppressa
 Cadrà quest' alma amante ;
 Di mia caduta istessa
 Dovranno paventar .

Son &c. *parte :*

S C E N A XI.

Tusnelda , e Sigismondo .

Sig. **O**himè ! *parte* Ramise , e seco *parte*
 L'anima mia . Cara Germana oh Dio !
 Deh foccorri pietosa

Tus. Ah Sigismondo
 Compatisco il tuo cor , tu pensa al mio ;
 S' armano a danni miei amore e sangue ,
 E lo Sposo tradito , e il Genitore ;
 Tra le nemiche squadre
 Miro schiavo il Conforte ,
 Odio le sue ritorte ,
 Nè posso odiar l' auctor perchè m' è Padre ;

Sig. E così mi conforti ?

Tus. I tuoi deliri
 Confronta col mio duol , quindi consola
 Il tuo vano dolor ne miei martiri .

Fra tanti affanni tuoi
 Conforto vuoi — da me ?
 Misero ? e qual mercè
 Sperar giammai ti lice ,
 Se anch' io sono infelice
 Se tanto è il mio dolor .

Chie-

Chiedo conforto anch' io,
 Nè sò trovar intanto
 Al fiero calo mio
 Chi doni almeno un pianto,
 Chi dia ristoro al Cor.
 Fra &c. *parte.*

S C E N A XII.

Sigismondo, poi Segeste.

Sig. **C**Ruda Sorella oh Dio! Così mi lasci?
 Col nome di deliro
 Chiami il fiero martir, che m' addolora?
 E pur amasti, anzi e pur ami ancora.

Seg. Figlio;

Sig. Padre, e Signor.

Seg. La mia fortuna

Oggi cangia d'aspetto, a te conviene
 Cangiar genio, e pensiero.

Sig. (Che fia?)

Seg. Mi fu palese

L'amor tuo con Ramise, e sì mi piacque,
 Che di dolce Imeneo

Io nutrì colla speme;

Oggi però che geme

Arminio fra catene, e la vittoria

Arride al Campidoglio,

Figlio. Comando, e voglio,

Che a più sublime sfera alzi il desio;

E l'amor di Ramise

Estingua nel tuo petto

Il tuo rispetto, ed il comando mio.

Sig. Almen Padre consenti,

Che senza più sperar Ramise adori.

Seg.

Seg. Così dunque disprezzi?

Sig. Oh Dio! Signore

In che t'offende il mio pudico Amore?

Seg. A te saper non lice

Gli alti disegni miei. Non più contrasti;

Il Padre tel comandi, e tanto basti.

Sig. Nacque per tuo comando . . .

Seg. Un mio comando

Ancor l'estingua.

Sig. Dunque ahimè! s'estingua.

Ma se ciò brami, omai prendi, Signore

Prendi l'acciaro, e con più giusta mano

Squarciami il seno, e di qua svelli il core.

Seg. Vanne o vile, ammutisci o Traditore.

Sig. Tacerò, se tu lo brami;

Ma fai torto alla mia fede,

Se mi chiami

Traditor.

Porterò lontano il piede,

Ma placati i sdegni tuoi

Sò, che poi

N'avrai rossor.

Tacerò &c. *parte.*

S C E N A XIII.

Segeste solo.

EL'odo, e ancor lo soffro? e il Figlio, e il Fi-
 Congiura a danni miei? l'alto mio sdegno
 Già ricusa feroce ogni ritegno.

D'insolito furore

Sento, che ho il sen ripieno,

E quel furor, che ho in seno

Mi desta il proprio Figlio

Per lacerarmi il cor.

Ma

A T T O
 Ma se l' altrui consiglio
 Brama vedermi oppresso ;
 Vedrassi il Padre istesso
 Incontro al Figlio ingrato
 Armato di rigor .
 D' insolito &c. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

BALLO DI GUERIERI.

AT.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Sala.

Segeste poi Varo :

Seg. **G**IA alla morte d' Arminio (sdegno,
 Cospira a un tempo stesso invidia, e
 Ragion di stato, e gelosia di regno.
 Ma se fia ver, che di Tufnelda amante
 Varo fù pria d' Arminio, e ne sospira,
 Qual s' accresce ragione a sua caduta?
 Che più bramar mi resta?

Var. In questo foglio
 Signor leggi, e comprendi
 Di Cesare il voler.

Seg. Sempre adorai
 Gli augusti cenni. *Varo; assai mi sono legge.*
Accette l' opre tue, per cui soggetta
Rendasi la Germania al Campidoglio.
A debellar l' orgoglio
De fieri Cauci per a Arminio; Estinto
Questo capo dell' Idra, abbiamo vinto:
Augusto. Io ben prevenni
 Di Cesare il comando, e in questo giorno...

Var. Sai, che al Castello intorno
 Segimero suo Duce
 Raccolti i fuggitivi, a noi richiede
 La libertà d' Arminio, e già si vede

B

Ri.

Rifoluto a tentar l' ultime prove
D' un disperato ardire .

Seg. Intanto vada

L' Esercito Romano
Di Sigimero a fronte . Arminio cada ,
Se la pace ricufa , io quì l' attendo ;
Ed avvilita , e doma
Pieghi quell' alma altera
Il collo al ceppo , o la cervice a Roma .

Var. Saria miglior consiglio

Fra lacci custodito
Serbar il prigionier . Troppo è di biasmo
Al Romano valore
Perder l' Eroe così . (Se cade , ah quanto
Al caro bene può costar di pianto .)

Se toglì a lui la vita ,
Dalla crudel ferita
Qual gloria puoi sperar ?
(Se cade ah quante lagrime
Deve al mio ben costar !)
Perchè lo brami estinto ,
E debellato , e vinto ,
Nol devi paventar .

Se &c. parte .

S C E N A II.

Segeste , ed Arminio con alcune Guardie .

Arm. **T**Ratto dal carcer mio passar credea
All' estreme di vita ore funeste ,
Ma non credea de mali
Incontrare il peggior , trovar Segeste .

Seg. (Quanto ancora è superbo !) Arminio siedì ,
E quell'

E quell' animo altero
Per poco almen deponi .

Arm. Ed in qual grado

Mi ricevi ? di schiavo , o di Monarca ?
M' accogli di tua Figlia qual Consorte ,
Oppure qual nemico ?

Seg. In qual vorrai .

(siedon.)

Odimi : in questi accenti
Per la mia lingua ti favella il Cielo ;
Opportuno è il consiglio ,
Prendilo , e stringi a tempo
La chioma a tua fortuna entro al periglio .

Arm. A che di finto zelo

Copri Segeste le tue frodi ? Io leggo
Nell' interno dell' alma , e so che Roma
Ti promise mercede
Se mi traggi a morir , però mi spiace
Il tuo cortese ragionar fallace . *(posta)*

» *Seg.* T' acchetta , e m' odi . Ora in tua man ri-
» Stà la tua libertade , e la tua morte ,
» Sarai tu solo auctor della tua sorte .
» Se al Monarca Romano
» Chinar tu non ricusi

» *Arm.* Olà con queste

» Indegne voci a me parla Segeste ?
» Basta sol ch' io ramenti
» Quale un tempo tu fosti , e quale or sei .
» E a così vil memoria
» Confagrasti infelice , *(ria.)*
» E Patria , e Sangue , e Nome , e Trono , e Glo-

» *Seg.* Ma tanto fasto , e tanta gloria assai
» Però ti costa , e ne raccogli il frutto ?
» De sudditi ramenta
» Quanto sangue spargesti ;
» Là templi incendiati ,

B a » Qua

- » Quà Provincie deserte,
 » Arse campagne, e Popoli svenati;
 » E questo è amar la Patria, e i suoi Vassalli?
 » E per la gloria tanto opprasti? ah folle!
 » Ancor quella catena
 » Di tua baldanza, e del tuo fasto è pena.
- » *Arm.* Il Popolo Germano
 » Non possiede altro fasto, ed altra gloria,
 » Che custodir la libertà geloso,
 » L'onor natio, la Patria, il sangue, e i riti.
 » Tu lo fai pur,
 » Ed hai poi tanto core
 » Di strascinar crudele
 » Sotto un giogo tiranno il lor valore?
- Seg.* Al rapido torrente
 Del tuo furor ingano
 Argine di ragion s'oppone invano;
 O servitude, o morte
 In questo punto eleggi.
- Arm.* Ancor Segeste
 Non conosce qual sia d'Arminio il core.
 Io non sospendo il voto,
 Troppo enorme è il confronto
 Tra morte, e schiavitù. Sen'altro esame
 Arminio mora in libertà famoso,
 Pera Segeste in servitude infame. *si levano.*
- Seg.* Mora Arminio sì sì. Per suo dispetto
 Schiavo del Latin foglio,
 E colla Testa sua cada l'orgoglio.
- Arm.* Ho tale speme,
 Che sparso il sangue mio sul suol Romano
 Fia di più bella libertade il seme.
 E al Tiranno Romano
 Per non prestar omaggio,
 Per un sol, che ne cade,

Mill.

- Mill' altri Arminj arruoteran le spade.
Seg. Con sì dolce lusinga
 Vanne dunque a morir.
- Arm.* Tu resta, e vivi
 Con sì bel nome, e faccia un dì la sorte
 Per tua minor vergogna,
 Ch'abbi d'Arminio ad invidiar la morte.
 Lieto, e costante io moro,
 Ne intimorir mi sento;
 Almeno a Lei, ch'adoro
 Dirai, che l'odio cieco
 Del Fato io non pavento;
 Dirai, che trassi meco
 Fede, innocenza, onor.
 Dirai, che sparga almeno
 Pochi sospiri, e foli;
 Dirai, che si consoli,
 E tu di questo feno
 Qual sia la mia costanza
 Impara, o traditor.
- Lieto &c. *parte.*

S C E N A III.

Tusnelda, e Segeste.

- Tus.* **P**Adre non mi credea
 Dover per tal cagione a te davanti
 Giammai sparger querele, e versar pianti:
 Come temer potea
 Sorte sì rigorosa,
 Ch'io Vedova restar dovessi un giorno
 Per quella istessa man, che mi fè Sposa?
- Seg.* Ne io Figlia credea, che tu potessi

B

3

Ef.

Effer penoso oggetto agli occhi miei .
 S' hai di salvar desio
 Da vergognosa morte
 L' ostinato Conforte , e prieghi , e pianti
 A lui rivolgi , ha il suo destino in mano .
 Al Cesare Romano
 Chinando il capo altero
 Si toglie a morte .

Tus. O Stelle ! E che più spero ?
 In qual duro cimento esponi , o Padre ,
 La mia virtù ? qual duro passo è questo ?
 O che scender io deggio
 Ad inspirar col pianto un vil timore
 Nel generoso core
 Di debolezza feminil coll' arte ;
 O pur soffrir costante ,
 Ch' Arminio pieghi la cervice al ferro .
 Ah Padre in mezzo a queste
 Immagini funeste
 Di cor imbelle , e di fiera estrema
 L' alma paventa , ne arrossisce , e trema .

» *Seg.* Tenta col pianto debellar d' Arminio ,
 » Non di Segeste il cor .

» *Tus.* Numi ! Se prego ,
 » Che deposti d' onor , di gloria , i sensi
 » Umil si pieghi , e di codardo acquisti
 » L' ingiurioso nome , oh quale io temo
 » Alto sdegno in Arminio , a me rosore
 » Infamia , e scorno a secoli remoti .
 » Ma se taccio ; il mio bene
 » A morir si conduce . Ahi vista ! Il collo
 » Piega alla scure oh Dio ! Solo in pensarlo
 » Gelo d' horror . Ma nò . Cada svenato
 » Pria che rimanga la sua gloria offesa ;
 » Seco la porti illesa .

» Ol .

» Oltre il fiume d' oblio ; Non fia giammai ,
 » Che un alma generosa un cor virile
 » Anteponga a una morte gloriosa
 » Una vita servile .
 » *Seg.* Arbitro di sua sorte
 » Lo rese l' amor mio ;
 » Più dispor non poss' io .
 » *Tus.* Deh Padre amato ,
 » Questo non involarmi
 » Questo della tua man dono più grato .
 » Per que teneri amplessi ,
 » Per quell' affetto oh Dio , con cui m' amasti ,
 » Onde al sen mi stringesti , e mi chiamasti
 » Delle viscere tue più caro pegno ,
 » Degli anni tuoi sostegno ,
 » Per questi miei sospiri , ah si per questi ,
 » Ch' io spargo a piedi tuoi pianti funesti

Seg. Tempo , sospiri , e pianti
 Tu perdi a piedi miei .

Tus. Guardami io sono ,
 Guardami io son tua Figlia ,
 Volgimi almen le ciglia , e ti rammenta ,
 Che perdi a un tempo stesso
 Genero , e Figlia insieme .

Seg. E' ancor più giusto ,
 Ch' io tenga in maggior pregio
 La fede , ch' io giurai ; Roma , ed Augusto .

Tus. Compisci l' opra omai , Padre inumano ,
 Meco non ti credea barbaro tanto ;
 Degna è ben di tua rabbia
 Questa vittima ancor . L' istessa mano ,
 Che ci congiunse Sposi
 Ci unisca estinti . Olà , via , che più tardi ?
 Egual delitto , egual virtù ravisa
 Di tua Figlia nel cor ; l' istesso zelo

A 4

A me.

A me l'anima accende, e al mio consorte;
E fa, ch'io da te chieda,
O la sua libertade, o la mia morte.

Ah d' esserti Figlia

Ho troppo rossor.

E che ti consiglia

L' infano furor?

Tu vedi il mio affanno,

E ancora tirranno

M' accresci il dolor?

Ah d' esserti Figlia

Ho troppo rossor.

Deh placati al pianto

Deh cedi, ch'io moro;

E' barbaro tanto

Quel rigido cor.

Ah d' esserti Figlia

Ho troppo rossor.

parte.

S C E N A IV.

Ramise, e Segeste.

Ram. **R**ivolgi a me la fronte
Colma di frodi, e tinta di rossore.

Principe senza fede,

Padre disumanato, e traditore.

Seg. Olà cotanto ardisce

Femina vile?

Ram. E qual rispetto, e quale

Riverenza si deve a un disleale?

A uno spergiuro, a un perfido, ad un empio?

Vuol, forse la ragione,

Ch'

Ch'io l'eminente grado

Rispetti in te di Cittadin Romano?

Per cui folle perdesti

Il fregio di Sovrano,

Per cui empio tradisti

La nostra liberta, la tua famiglia;

Per cui non ti par grave

Due vittime svenar Genero, e Figlia.

Seg. Voglio, che in me rispetti

La potestà, che mi concede il Fato

D'abbatter la fierezza

D'un orgoglio mal nato

Ram. Chi non teme il morir tutto disprezza;

Ma del mio pianto amaro,

Se Arminio caderà,

Nò che non riderà Segeste, e Varo.

Seg. Va con li sdegni tuoi

A intimorir le Ancelle, e non gli Eroi.

Ram. Sì forti Eroi, che acquistan le vittorie

Co' tradimenti, e colla nera frode,

Al pari dell' Ancelle

So far tremar anch'io femmina imbelle:

Seg. In vece di timor, riso mi desti.

Ram. Non credi, che del ferro

L'uso sia dato a questa destra ancora?

Seg. Garrir qui teco è troppo mio rossore:

Ram. Vedi s'io sò ferire, o traditore.

*Vuol ferirlo ma la trattien Sigismondo
che sopragingne.*

B

S

SCE-

Sigismondo, e detti.

Sig. **A**H Ramise.

Ram. Ah destino.

Seg. Ah temeraria,

E tanto ardir conserva

Vinto ancora l'orgoglio?

Ma di mente proterva

Il genio altero oppresso

Renda oggi Arminio, sì, col suo morire;

E cada a un tempo stesso

Al superbo la testa, a te l'ardire. *parte.*

Sigismondo, e Ramise.

Sig. **M**IA cara,

Ram. Ed osi ancora

Parlarmi infido.

Sig. Infido a chi t'adora?

Ram. E quai prove d'amor falso mi dai?

Vuol vendetta il mio sangue,

E del nemico mio scudo ti fai?

Sig. Egli è mio Genitor. Doveva io forse

Senza porger difesa

Con enorme delitto

Lasciar cadere il Genitor trafitto?

Ram. Ed io dovrò, mentre fra lacci geme

Dal Padre tuo tradito il mio Germano,

Do.

Dovrò porger la mano

Del Traditor, del Fratricida al figlio?

E chi si tolse, e libertade, e impero,

E fù cagion di tanta doglia, e pianto,

Che lieto goda, e meco viva intanto?

Sig. Ma il mio dover.....

Ram. A lui tanto non devi,

Che più non deva alla tua Patria, agli Avi,

Alla Giustizia, al Cielo, ai Patri Numi.

Sig. Così dunque presumi.

Ram. Lasciami ingannatore.

Sig. Ingannatore a un cor, ch'è tutto fede?

Ram. Ramise all'opre, e non ai detti crede.

Sig. Se di Segeste il sangue

Può rendermi il tuo amor, prendi, e 'l furore

gli da la spada.

Sazia nel sangue mio,

Che sangue è di Segeste.

Ram. Ah, folle. Addio. *e vuol partire.*

Sig. Ferma, ch'io stessa, o cruda, al tuo desio

Vittima, e sacerdote offro il mio seno;

Vieni, bevi il mio sangue, ecco mi sveno.

prende la spada.

Ram. Quai furori son questi?

Non vo sangue innocente, io chiedo il sangue

D'un reo.

Sig. Se l'innocenza in me detesti,

Lascia, ch'io la punisca.

Ram. Ferma, vaneggi.

Sig. Nò.

Ram. Ferma, se m'ami;

Sig. Nò, che se Parricida ora mi brami,

Vivere non vogl'io, che non ho core

Di tradir il mio sangue, ed il mio amore.

Ram. Di Genitore infido

A. 6

Fi.

Figlio troppo fedele! oh Dio perdona;
 Se l' ufo di ragion non è più meco;
 Al mio affetto comanda un odio cieco..

D' un traditor il fangue
 Richiede il mio dolor.
 Ma che tu cada e fangue,
 Non ho sì crudo cor.
 Fi inganni; in questo petto
 Non ebbe mai ricetta
 Cotanta crudeltà.

Vò vendicar lo scempio
 Del mio German tradito;
 Ma tu non fei quell' empio;
 Un sì crudel delitto
 E' parto d' empietà.
 D' un &c. parte.

S C E N A VII.

Sigismondo. sola.

Sig. **O** Ramife, o Segeste,
 Troppo fieri nemici, e troppo cari,
 Che volete da me? che m' imponeste?
 Lasciate, che nel core
 Vi conservi innocente il fangue, e amore,
 Amare, e mirare
 Partire sdegnato,
 Quel volto adorato,
 Che vita mi dà.
 Più forte di Marte,
 Se al core mi fia
 Partenza si ria
 Quest' alma lo sa.

E pure

E pure soffrire
 Sì fiero martire
 Convieni al mio cor,
 E in vanno ragione
 M' impone fuggire
 La fiera cagione
 D' un tanto dolor:

Amare &c. parte.

S C E N A VIII.

Carcere.

Arminio, poi Tufnelda.

Arm. **O** Là Custodi. Alcuni di voi mi chia-
 Varo. Pria di morire un solo accen-
 Dirli vorrei, per cui (mi
 Ei vivrà lieto, ed io morirò contento.. (to
Tuf. Mio Spolo.

Arm. Ohimè tu piangi.
 Tufnelda a far men dolce o più penosa
 Oggi la morte mia, dimmi, se vieni,
 O Figlia di Segeste, o pur mia Sposa?
Tuf. Vengo tua Sposa a seguir tua sorte
 Ad esserti compagna,
 Se in vita più non posso, almeno in morte!

Arm. Tu vuoi morire? oh d' un fedele amore
 Pensier feroce, e tirannia novella!
 Tu vuoi seguirmi, o cara, e orribil tanto
 Render la morte mia, quanto era bella?
Tuf. Sdegni forse, che teco
 Venga la tua Tufnelda? e sei geloso
 Di tua virtù, della tua gloria tanto,

Chè

Che non vuoi ch'io t' imiti, o dolce Sposo?
E pur un nobil vanto
Nel tuo, nel mio morire
A te darà la Patria, a me la fede.

Arm. Nò vivi, o cara, e resta
De miei candidi affetti unica erede.

Tus. Resta mio Sposo, e vivi,
Se vuoi, che viva anch'io.

- » *Arm.* Ch'io viva! e come?
» Oscurato il mio nome
» Con vergognosa pace;
» Fia che il Duce Romano
» Leggi m' imponga, e tante squadre accolte,
» E tanto sangue averò sparso in vano?
» *Tus.* Se dal destino oppresso
» Tutto perdesti, oh Dei, oggi vorrai
» Perdere, amato Sposo, ancor te stesso?
» Soffro di ria fortuna
» Con intrepido cor tutti gli oltraggi,
» Mi rapisca importuna
» Onori, libertà, ricchezze, e gradi;
» Ma se Arminio mi lascia, io le perdono;
» Più d'ogni sua rapina è grande il dono.
» *Arm.* Ah se con tali accenti
» Avvilirmi mi brami,
» Tufnela, o tu non m'ami, o tu mi tenti,
» Coll' alma di Segeste
» Sdegna uguaglianza l' alma mia. Non compro
» Con tal viltà la vita.
» *Tus.* Dunque pria di servire
» Risolvi di morire?
» *Arm.* Sì, vò morire, e coll' esempio mio...
» *Tus.* Sì bell' esempio vò seguir anch'io.
» *Arm.* Ah Tufnela, e che giova?
» *Tus.* Se Conforte mi chiami,

» E al-

- » E alla mia servitute ora consenti,
» Arminio, o tu mi tenti, o tu non m'ami.
» Non vò, che prigioniera
» Mi veda Roma, e nell' Etrusco Lito
» Dalle Latine Nuore
» Schernita spoglia, esser mostrata a dito.
Arm. Il mio pudico, ed ingegnoso amore
Del rimedio provide, e già pensai.
Tus. E qual dunque sarà?
Arm. Pronto il vedrai.

S C E N A IX.

Varo con Guardie, e detti.

- Var.* **A** Rminio.
Tus. In questi orrori, in tale stato,
E qual cieco furore
Ti guida ad insultar a un sventurato?
Arm. Tufnela oltraggi a torto
Un merito sì raro,
Qui solo a prieghi miei comparso è Varo.
Signor, benchè nemico
Di quel tuo generoso, e nobil core
Adorai la virtù, stimai il valore.
Possessor d' un tesoro,
Di cui forse non fui degno giammai,
Oggi il tuo merto, e l' amor mio richiede
Nel mio morir, che te ne lasci erede.
Var. Che sento!
Tus. Che farà!
Arm. Quest' è Tufnela,
Di cui virtù più bella
L' età prisca non vide, o la novella;

Ellas

Ella è ben di te degna , e tu di Lei .

Tus. E sento , e soffro oh Dei !

Arm. Dono sì prezioso

Signor non ricusar ; di quel sembiante

Già sospirasti amante .

Mia cara allor , ch' io mora

Spargi di poche stille il cener mio ,

Dona poscia all' obbligo ,

Ogni memoria , ogni passato amore ;

E del tuo casto cor tutta la fede

Volgi a sì degno , e più felice Erede .

Var. Ohimè ! Varo , e che senti ?

Tus. E a sì funesti accenti

Resiste il core , e non rimane estinto ?

Arm. Così Roma ti veda

Sposa del Vincitore , e non del Vinto :

Cara quel pianto affrena ; *a Tus.*

Quell' alma tu consola ; *a Var.*

Lungi il martir , la pena ,

Fra Voi discenda amor .

In dolce nodo , e fede

Godete ore felici ;

Così rivolgo il piede ,

Spinto del vostro ardor .

Cara &c. *parte .*

S C E N A X.

Tusnelda , Varo , poi Ramise :

Var. **T**UInelda io son confuso ; un core a-
Può ben senza dolore (mante
Perder la vita sì , ma non l' amore .
Se possedervi mai

Luci-

Lucidissimi rai

Tus. Olà quai fingi

Imagini d' amore in grembo a morte ?

Ram. Tusnelda , e che ! con Varo in questo loco ?

Var. Odi , o Ramise , Arminio a me la Sposa

Generoso concede , ed essa altera

Contrasta al voler suo , mi nega amore .

Tus. Se Arminio moribondo a te mi cede ,

Onor , dover , e fede

Vive ancor nel mio petto ,

Che mi vieta esser tua . Con pochi pianti ,

E con lievi sospiri

Può separar la morte

Le vili , e non l' eccelse , Anime amanti .

Se non farà sì forte

Il mio dolor per togliermi la vita ,

Al fine un laccio , un ferro

Per lui seguir ben m' aprirà la strada ;

Nò non vivrà Tusnelda ,

Se impedir tu non fai , che Arminio cada .

Var. Così la speme mia ?

Tus. Nò , non si fondi

Sulla ruina sua la tua speranza ;

Poichè la mia costanza

Più che di morte , ha di tue nozze orrore .

Tu dal mio Genitore ,

Se generoso sei , sua vita ottieni .

Ciò , che ti chiedo è molto ,

Ma fia maggior tua gloria ,

Se del tuo core istesso avrai vittoria .

Ram. Per te solo Segeste ,

E si placa , e s' irrita .

E se condanna Arminio , ei lo condanna

Per quell' ingiusto impegno

Che a te giurò .

Var.

Var. Degg' io

Tus. Del tuo rivale

Farti appoggio, e sostegno.

Sforzo sì illustre, e degno,

S' aspetta solo alla virtù di Varo;

Fà, che debba Tufnelda

Al tuo gran cor, ciò che gli fu più caro.

Ah se pietà pur senti

Di chi sospira, e geme,

Serba due vite insieme,

Serbami il caro ben.

E se de' miei lamenti

Pietà non senti ancora,

Lasciami pur ch' io mora,

Serba il mio Sposo almen.

Ah se &c. *parte.*

S C E N A XI.

Varo, e Ramise.

Ram. **D**' Arminio la virtù, Varo, tu vedi;
E di Tufnelda ancora

La sublime costanza. E puoi soffrire

Che un infelice Principe Germano,

Che un' alma fra ritorte oppressa, e doma,

Virtude insegnate Figlio di Roma?

E puoi soffrir, che un cor di Donna imbelle,

Trastullo, e gioco della sorte ria

Di generoso oprar norme ti dia?

Var. Qual violenza, (o Numi!) hanno nell' alma

Si forti accenti! Io penetrar mi sento. *aparte.*

Nel più vivo del cor. Già scosso ho il giogo;

In libertà sono gli affetti miei.

Cono-

Conoscerà Tufnelda,

Che Varo era in virtude eguale a Lei. *parte.*

S C E N A XII.

Ramise, poi Segeste con Guardie.

Ram. **C**aro Germano ancora
Della salvezza tua sperar mi lice.

Seg. Itene o miei fedeli, e qui traete

Il contumace Arminio.

partono alcune Guardie.

Ram. Oh Dei. Segeste!

A che vieni o crudel? sei fazio ancora

De nostri mali? o vieni in fra gli orrori

A insanguinar la mano.

Nelle viscere, oh Dio, del mio Germano?

» *Seg.* Qui Ramise nel carcere?

» *Ram.* Paventi

» Alla mia vista? o ti sta in mente ancora

» L' orror della ferita, ed il periglio?

» Odimi: questa destra

» Emenderà quel colpo.

» *Seg.* Intimorir mi credi?

» *Ram.* Ancor io vivo

» E finchè viva, un ostinata eterna

» Guerra ti giuro. Accolgerò nel seno

» Odio, smanie, e furor; in ogni loco

» Spargerò le mie furie, e tai nemici

» Contro ti desterò, che fra timori,

» Un sicuro ricetto,

» Nel Mondo a mendicar farai costretto.

» *Seg.* E pur questa tua vita

» Mi devi; io ben poteva

» *RAM.*

- » *Ram.* O caro dono !
 » Sì veramente sono
 » Grandi i tuoi meriti . Ecco fra lacci geme
 » Per te un Monarca oppresso ;
 » A te dobbiamo , e servitù , e catene ;
 » Tu fosti l'oppressor , tu ci togliesti ,
 » Mercè la frode , e il tradimento enorme ,
 » E libertade , e Trono .
 » Per te miseri sono
 » I popoli soggetti , a cui recasti
 » D' un vil giogo l' affanno .
 » E ancor ti vanti in faccia mia Tiranno ?
 » *Seg.* Ora se cade Arminio
 » Mia colpa non sarà . Tutta s' ascrivi
 » A sua baldanza al suo feroce orgoglio :
 » A renderlo qui venni
 » Arbitro di sua sorte .
 » *Ram.* Io sò , che questo uno sarà de tuoi
 » Soliti tradimenti .
Seg. A te non voglio
 Tutto spiegar . Ramise , il tuo Germano
 Ha il suo destino in mano .
 Tufnelda attendo , insieme
 Noi porteremo a quel protervo core
 Novello assalto , e fia l' ultimo e solo :
Ram. Con quest' aura fallace
 Di speme menzognera
 Adescarmi tu vuoi , ma non ti credo
 Che nel tuo core infido
 Inganno , e frode , han fabbricato il nido .
 Vorresti lusingarmi
 Ma sol per ingannarmi ;
 Il labro è mentitor ,
 E' barbaro il tuo cor
 Già tutto intendo .

Al

Al povero mio sen
 Non splende più seren ;
 Numi il vostro voler
 Chiaro comprendo .
 Vorresti &c. *parte .*

S C E N A XIII.

Tufnelda , Segeste , poi Arminio fra Guardie :

- Tuf.* **E** Ccomi o Padre a cenni tuoi . Mi giova
 Sperar , che omai placato
 Quel feroce rigor d' alma inumana ,
 Con volto men irato
 La Figlia ascolti , che s' affanna , e plora . . .
Seg. Amico , e Padre , tu mi scorgi ancora .
 L' ultimo assalto è questo ,
 Che per vincer quel cor pieno d' orgoglio
 Tenta il Paterno amor . Ma se ricusa ,
 E se persiste questa volta ancora
 E Roma , e il Mondo , e la Germania tutta
 Vegga che solo ei cade
 Per colpa sua .
Arm. Segeste ; e che paventi
 Forse tu della fede
 Di questi tuoi Custodi ?
 Ed al Carcere il piede
 Porti per eseguir ora tu stesso
 L' esecrabile eccesso
 D' un' empia fellonia ?
Seg. Gl' insulti , e l' ire ,
 Raffrena Arminio omai ;
 Ed in breve godrai,
 E vita , e libertà dalla mia fede .
Arm. Vita , e fede da te ? folle chi 'l crede .
Tuf.

Tus. Ecco a nuovo dolore,
Ecco esposto il mio core!
Seg. Più tolerar non posso; in brevi accenti
Eccoti la tua sorte
O Vassallo di Roma, o avrai la morte.
Arm. Su compisci una volta il tuo disegno,
Stanco son di più vivere; e l' indegno
Odiato tuo sembiante
Agli occhi miei, deh per pietade, invola
Più grave del morire,
E' il doverti soffrire a me dinanti.
Seg. Barbaro infano io parto
Per appagarti. In breve
Attendi il tuo destino.
Tus. Oh Dio! T'arresta
Seg. Lasciami.
Tus. Sposo.
Arm. In vano
Tenti quest' alma.
Tus. Ed io respiro ancora!
Seg. Tu vivi al fatto tuo.
Arm. Lascia, ch' io mora.
Seg. Ah folle! del mio Amor ti rendi indegno;
Ma chi non vuol pietà provi il mio sdegno.
Tigre, che sdegno, ed ira
Per la natia campagna,
Feroce ogn' or respira
Se vede la compagna
Infanguinata, uccisa,
Depone il fiero ardir.
Ma tu superba, e ardita
Neppur rehti avvilita
Fra le ruine, e il sangue,
Fra danni, e fra martir.

Tigre &c. parte.

S C E.

S C E N A X I V.

Arminio, e Tusnelda.

Arm. **T**'Ufnelda mio tormento, amata pena,
Il tuo periglio solo
Si rende al mio morir cagion di duolo;
E l' alma invitta, e forte,
Che non si scuote alle miserie estreme,
Pensando a casi tuoi sospira, e teme.
Tus. Sposo fedel, se ci divide il Fato,
Ne vuol, che meco insieme tu soggiorni,
Gravi mi sono (oh Dio) di vita i giorni;
Ma se la forte rea di te mi priva,
Nò non sperar, che un sol momento io viva.
Arm. Ahimè con questi accenti
Indebolir mi tenti.
Tus. Ah mio tesoro!
Se penso al tuo morir, già teco io moro.
Arm. Cara così mi porgi
Conforto in tanti affanni? ah taci; e l' alma
Ora fra cure più felici, e liete,
Si prepari a varcar l' onda di Lete.
Tus. Dunque tu m' abbandoni?
Arm. Io parto Idolo mio.
Tus. Addio dolce mio Ben.
Arm. Mia Vita Addio.
L' ultimo amplesso è questo;
Quest' è l' estremo Addio.
Consolati, Idol mio,
Moro costante almen.
Tus. Addio troppo funesto,
Amplesso troppo amaro,
Che mi divide, o caro,
Quest' Anima dal sen.

Arm.

Arm. Cara degg' io lasciarti.

Tus. — Caro tu dunque parti?

A. 2. { Ah ci divide il fato,
Ma non resiste il cor.

Arm. L'idea del tuo periglio

Tus. — L'orror della tua sorte

A. 2. { Più dell' istessa morte
M' opprime di dolor.

L'ultimo &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

BALLO, CHE RAPPRESEN-
TERA' L'IMENEO DI BAC-
CO, E ARIANA CON SE-
GUITO DI BACCANTI.

C

A T.

⁵⁰
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Cortile nel Castello di Segeste :

Ramise .

Ram. **Q**uest'è il luogo di morte . Ah quivi
Quivi fia tratto ad un supplicio in-
A voi possenti Dei giuro, e voglio (giusto.
Di Segeste , e di Varo
Col fangue vendicar il fangue mio .
Ahimè ! giunge il mio caro
Infelice Germano . Ahi ! mio dolore (core !...
Tu mi tradisci ... ahi vista !... ahi fangue !... hai
Io moro *sviene*

SCENA II.

Arminio incatenato frà Guardie , e detti .

Arm. **A**H mia Ramise . E' dunque questo
Quel coraggio virile ,
Che indarno a te potè celar la gonna ?
Testimonio sì vile
Mi dai di tua costanza ? e fai vedermi ,
Che la suora d' Arminio alfine è Donna ?
Ram. Ah nò , se manca , o cade
Il coraggio , il vigore
In me forza è d' Amor , non di viltade .

Ar-

T E R Z O .

51

Arminio , e come vuoi ,
Che resista al mio duolo .
E' forte il cor ; ma solo
Per soffrire i miei mali , e non i tuoi .
Arm. E qual mal ti figura il tuo cordoglio ?
La morte è il mio trionfo , e in questa atendo
L' onor del Campidoglio .
Finchè potei col brando
Ben difesi pugnando
La nostra libertade . Oggi il mio scempio
A difenderla più serve d' esempio .
Ram. Il tuo coraggio inspira
Nuovo spirito al mio spirito . Anima grande
Si vanne pur costante , e lieta in viso
Al tuo felice Eliso ; E se un momento
Di stige sulla sponda arresti il piede ,
Giunger vedrai due nere ombre funeste ;
Di pur : Varo , e Segeste
Son già sacrificati alla vendetta .
Indi a poco , o Germano ,
La tua Ramise in quelle sponde aspetta .
Arm. Ah nò resta , conserva
Liberi i giorni tuoi . Vivi , consola
La mia cara Tufnelda ;
Questa dell' amor mio , della mia fede :
Ma del valore , e dello spirito mio
In quest' ultimo Addio Te lascio Erede .
Ram. Col tuo valor appunto
Oggi ti vo seguir . Come gradita
Senza di te fia libertade , e vita ?
Se perde il caro bene
La fida Tortorella ,
Sfogando vò sue pene ,
E pur che dica anch' ella ,
Che seco vuol morir .

C 2

Così

Così fedele anch' io
 Dei caro Idolo mio
 Incontrerò la forte ;
 Dolce per me la morte
 Se l' alme potrà unir .
 Se perde &c. *parte.*

S C E N A III.

*Arminio , poi Varo da una parte ;
 Segeste dall' altra .*

Arm. **M**inistri alla mia morte
 Or mi rendete ; ed a Segeste poi
 Portando la mia testa

Var. Olà sciogliete
 Quelle indegne ritorte ;

Seg. Olà fermate ;
 E quei lacci stringete ;
 E quel capo troncate .

Var. In Germania chi regna ?

Seg. Augusto .

Var. Augusto sdegna
 Un così vil trofeo ;

Seg. Ei vuol ch' Arminio mora .

Var. Mora , ma da guerriero , e non da reo ;

Seg. E chi così dispone ?

Var. Il mio giusto volere ;

Seg. E qual ragione

Sopra le mie conquiste aver tu puoi ?

Var. Tu per Roma combatti , e le tue prede
 Sono acquisti di Roma , e non son tuoi .

Seg. Si conservi ad Augusto

Dunque la preda .

Var.

Var. Sì .

Seg. Dentro l' angusto
 Suo Carcere

S C E N A IV.

Sigismondo , e detti .

Sig. **D**isfatte le falangi
 I nostri incolpa Sigimero audace ;
 Or quì d' intorno altero
 Queste mura minaccia , e Varo , e Roma ;

Var. Oppressa in breve , e doma
 Fia l' audacia del Duce . Alla sua spada
 Opporrà questo petto .

Seg. E Arminio cada .

Var. Torni al carcere Arminio ;

Arm. Ah che vicende !

Varo troppo m' offende ,
 Se col ferbarmi in vita ei pensa , e crede ;
 Che a tradir la mia fede

Tributaria a guidar la Patria mia ;

Indurre oggi mi possa ,

Se la forza nol può , la cortesia .

Riedo al carcere , ed ivi

Termine a tanti mali attendo morte ;

Che il Fato non paventa il cor del forte .

parte.

Varo, Segeste, e Sigismondo.

Seg. **V**Aro, miglior consiglio (vieni
Fia, che 'l superbo cada. Ah si pre-
L' ardir nemico, e pria, che in questo loco
Giunga il fatale incendio,
Tu col sangue d' Arminio estingui il foco..

Var. Questa viltà non lice
Ad un petto Romano, a un cor guerriero.
Dunque chi vinse Arminio
Temerà Sigimero? Io vado al campo,
Tu qui resta in difesa. Alla mia mano
D' ogni avanzo Germano
La fortuna primiera
Oggi promette alla vittoria intera.

Dovresti esser contento
Povero amante core,
E pure oh Dio! lo sento,
Che pace ancor non ha..
Un ombra di timore,
A poco a poco in seno
Il freddo suo veleno.
Tutto spargendo vè.

Dovresti &c. parte.

SCE-

Segeste, e Sigismondo.

Seg. **V**Aro ti leggo il cor. Invidia, e frode
Adombra i tuoi disegni;
Della gloria mi sdegni,
E del periglio a parte.
Ma t' inganni. Segeste
Deludere saprà l' arte con l' arte.
Sigismondo m' ascolta, e ubbidienza
Pronta devi a miei cenni.

Sig. E tal l' avrai.

Seg. Tu vedi, amato Figlio,
In qual fatal cimento
Oggi fia nostra vita, e vostra fama;
L' una, e l' altra assicura un colpo solo.
Vanne al Carcere, o Figlio, ivi recisa
Porta del fiero Arminio a me la testa.
So che il tuo cor ne fremme;
Ma se ricusi di mirar sangue
Per opra tua quel busto,
E gli oltraggi d' Augusto,
E i danni miei. Mi pagherà il tuo sangue.

Sig. O crudo Padre! o sventurato Arminio!
Devi morir, perchè l' invidia il vuole.
E dell' ordine ingiusto
Esser può Sigismondo effecutore?
Ah no. Si ria sentenza
Esseguir non vogl' io. Richiede il Cielo
Da Noi Giustizia pria, che ubbidienza.

C 4 Il

A T T O

Il fangue al cor favella
 Al cor favella amore;
 Salvarlo, è fellonia
 Svenarlo, è crudeltà!
 Barbaro all' alma mia,
 Infido al Genitore,
 Essere il cor non sà.

Il fangue &c. parte.

S C E N A VII.

Appartamenti vicini alle Carceri, con Tavolino, e sopra una Tazza di veleno.

Tusnelda, e poi Ramise.

Tus. **T**E stringo illustre acciario,
 Dell' infelice mio tradito Sposo:
 Se già ai danni di Varo
 Rendesti un tempo il tuo Signor famoso,
 Oggi col darmi morte
 Rendi di sua conforte
 La fede eterna; e non s' intenda poi
 Qual sia de pregi tuoi pregio maggiore,
 Se in mano del Conforte, o della Sposa,
 O Istromento di Marte, oppur d' Amore:
 Si mi sveno. Ma nò. Ferma, avilirti
si trattiene
 Potria forse mia morte. Illustre ferro
 Resta colla tua gloria.
 E di mortal veleno
depone la spada, e prende il veleno.
 A dar fine al mio duolo
 Scenda la Parca armata in questo seno.
 Ah sì bevo la morte *la trattiene*

Ram.

T E R Z O.

Ram. Olà Tusnelda. E così poco è forte
 Contro il rigor di barbaro destino.
 Una Moglie d' Arminio?

Tus. Vive il mio Sposo?

Ram. Sì, vive in periglio.

Tus. Lascia dunque ch' io mora.

Ram. Ah si morir convien: ma non ancora.

Dai lacci pria dov' ei sen vive avvinto

Convien sottrarlo, o vendicarlo estinto.

Tus. Sottrarlo! e come? oh Dio!

Ram. Arrida amore, e Fato al bel desio.

Prendi il veleno, lascia a me l' acciario,

E segui i passi miei,

Che i nostri pianti ascolteran gli Dei.

S C E N A VIII.

*Sigismondo, Tusnelda col veleno, Ramise
 colla Spada d' Arminio.*

Tus. **G** Ermano,

Ram. **S**igismondo,

Tus. Il dolce Sposo.

Ram. Arminio.

O rendi a questo seno,

Tus. O ch' io bevo la morte;

Ram. O ch' io mi sveno.

» *Sig.* Oh Dio! fermate. E di Segeste pria

» I Decreti ascoltate. Il capo altero

» Tronca (ei dice) d' Arminio. Io so che fremi.

» Ma, se quel busto tu non rendi esangue,

» Mi pagherà il tuo sangue.

» *Tus.* Barbaro Genitor, Crudo Germano.

» *Ram.* O di Padre inumano

» Più fiero Figlio; essecutor più ingiusto.

A 5

» *Tus.*

» *Tus.* Per non veder dell' Idol mio lo scempio
 » Questo veleno a me doni la morte.
 » *Sig.* Deh per pietà t'arresta. *Le v'è trattenendo.*
 » *Ram.* Anch' io teco morirò libera, e forte.
 » *Sig.* O stelle! ah non ferir. Che pena è questa?
 » *Tus.* Se Arminio non mi rendi,
 » Estinta già mi vuoi, bevo il veleno.
 » *Sig.* Per poco almen sospendi. *come sopra.*
 » *Ram.* Ah tu non vuoi ch'io viva, io m'apro il
Sig. Fermate! o Padre! o amore! *(feno.*
 Mi dividono il cor gli affetti, e morte,
 Qual pena? Oh Dei! ma al fin cedo alla sorte.
getta in terra il veleno, e toglie la spada.
 Vivete, sì vivete.
 Farò, che alle tue braccia, ed al tuo seno
 Il Germano, e lo Sposo a Voi ritorni;
 Col periglio del Padre, e del mio sangue
 Io comprerò di vostra vita i giorni.
entra in un Cancellò, che introduce
nella Prigione.

S C E N A IX.

Tusnelda, e Ramife.

Tus. **A**H Ramife,
Ram. Ah Tusnelda,
Tus. Io provo,
Ram. Io sento,
Tus. Che quest' anima mia,
Ram. Che questo core,
Tus. Non si consola appien,
Ram. Non è contento. *(ro.*
Tus. Nel mondo ah mai non dassi un bene inte-
 Lo Sposo salvo, assai m'è caro, Oh Dio!
 Ma

Ma nel Fratel mi costa il sangue mio.
Ram. Anch' io provo diletto
 Mentre è libero Arminio in un istante?
 Ma dee costarmi il mio fedel amante.
Tus. Tra il contento, e il dolore
 Dal sen traggo i sospir.
Ram. Dagli occhi il pianto.
Tus. Ahi Consorte!
Ram. Ahi Germano!
Tus. Sei pur caro al mio cor.
Ram. Costi pur tanto.

S C E N A X.

Arminio, Sigismondo, e dette.

Arm. **C**Are, dall'empio laccio *(braccio)*
 Disciolto omai, vi stringo pur, v'ab-
 A Sigismondo io deggio,
 E vita, e libertà. Ma voi piangete,
 Il viver mio vi spiace?
 Fra l' indegne ritorte,
 Ecco ritorno ad aspettar la morte.
Tus. Ferma.
Ram. T'arresta.
Tus. Oh Dio! questo martire
Ram. Se sia doglia, o piacer, non so ridire.
Sig. Signor tregua agli affetti;
 Tronca gl'indugj, il tuo partir s'affretti.
gli dà la sua spada.
 Ecco il ferro, con questo
 Difendi i giorni tuoi, combatti, e vinci.
Arm. E qual potrò mercede
 Rendere a tanto zelo, a tanta fede?
Sig. Se fia che trionfante

Torni di palme, e di vittorie onusto,
 Benchè barbaro, ingiusto.

A Segeste perdona.

Arm. A prezzo di mia gloria

Difenderò sua vita, e nel periglio.

Rispetterà il mio brando

Nel Padre reo, liberatore il Figlio!

Sig. Per sotteranea via,

A te stesso ben nota,

Fuori di queste mura omai t'invia.

Arm. Sposa, Germana, io parto... in mezzo all'

Troppo a voi di periglio, *(armi,*

Fora il seguirmi. De' nemici a fronte

Vado a pugnar. Questa mia spada affretta

La comune difesa, o la vendetta.

Con placido sembiante

Riede la speme al core,

E s' amor vuoi costante

Ritorna a lusingar.

Tu dal mio brando aspetta. *a Sig.*

Lo scampo, o la vendetta,

Benchè da te lontano.

Non mi saprò scordar.

Con &c. *parte.*

S C E N A XI.

Tusnelda, Ramise, e Sigismondo.

Tus. **V**Edi Ramise; il tuo fedel Amante,
 Degno d' amor si rende.

Ram. Tu devi a Lui lo Sposo, ed io il Germano.

Tus. Mentre egli è sciolto dalle sue ritorte.

Prepari pur la sorte.

Tutti

Tutti i suoi sdegni il suo furor insano;
 Intimorir quest' alma or tenta in vano.

Son contenta, sei felice,

Disperare a te non lice,

Ah di tanti affanni miei

Giusti Dei chiedo pietà.

Or che sciolto è il caro Bene,

Dalle barbare catene,

Riù temere il cor non sa.

Son &c. *parte.*

S C E N A XII.

Ramise, e Sigismondo, poi Segeste con Guardie.

Sig. **R**Amise, assai mi spiace
 Che in mezzo a tai perigli...

Ram. E tu qui resti

Vittima di Segeste al rio furore?

E mi rendi il Germano,

Perchè pianga nel dono il Donatore.

Sig. Fugga chi è reo, se pur è fallo il mio,

Voglio il mio fallo sostener con gloria.

Ma questo cor nel tuo periglio, o cara,

Solo paventa, ed a temere impara.

Seg. Così mentre del Padre,

E la vita, e l' onor sono in periglio,

In vece d' eseguir gli ordini miei,

Tra i vezzi di costei,

Qui ti trattieni effeminato Figlio?

Sig. E di Figlio, e di Padre

Scordati i dolci nomi;

Tu sei tradito, il traditor son io.

Ecco

Eccomi a piedi tuoi, tu mi condanna.

Seg. Cieli! che intendo?

Sig. Al tuo furor rapita

La vittima innocente

Da me riceve, e libertade, e vita.

» *Seg.* Arminio in libertade? e non m'uccide

» Il mio furore? mi tradisce il Figlio?

» Toglimi questa vita ancora, ingrato,

» Compisci l'opra indegna, e l'empie trame,

» Perfido mostro, e traditor infame.

» *Sig.* Di sì illustre Guerriero

» L'alta virtù m'indusse.

» *Ram.* Eh non è vero.

» Deh risparmia il tuo sangue; io son la rea.

» Credimi, sol da questo

» Sventurato sembante

» Ei fù sedotto, e del tuo Figlio in seno

» Ebbe forza maggiore

» Del sangue, del dover, del Genitore.

Seg. S'arrestino costoro.

Sig. Ella t'inganna.

Fu la Patria, l'onore,

Il mio dover, l'altrui virtude, il giusto,

L'odio mio per Augusto,

E l'ingiustizia tua senza ragione,

Che mi refero infido.

Seg. Ah taci indegno.

Non ha più l'ira mia freno, o ritegno.

Perfidi. A qual affanno,

A quai sventure mi riserba il Fato,

Ma pria di me cadranno

Una donna superba, un Figlio ingrato.

Ram. Mio bene,

Sig. Idolo mio,

» Tu morirai per me? che pena! Addio: part.

SCE-

S C E N A XIII.

Segeste.

A Rminio in libertà? lo pose il Figlio.
Roma, Augusto, Segeste.

Siamo tutti in periglio. Ah dunque mora

Il traditor... Ahimè, quel sangue è mio...

Ma se Figlio non fosti, io non son Padre,

Non ascolto pietà. Degna vendetta

Dall'odio mio, dal mio furor aspetta.

Taci paterno effetto.

Sdegno — mi parli in petto;

Cada l'indegno... oh Dio!

Quel Figlio è il Figlio mio...

Ma nò. Padre non sono.

E' un empio traditor.

Vorrei donar perdono

Punirlo ancor vorrei;

E' traditor, oh Dei!

Ed è mio Figlio ancor.

Taci &c.

Parte.

SCE-

A T T O
S C E N A XIV.

Piazza d' Arme, nel Castello di Segeste, ingombrata d' istromenti militari &c.

Ramife da una parte, Sigismondo dall' altra; poi Segeste e Guardie.

Sig. Ramife.

Ram. R Sigismondo.

Sig. Per unir le nostr' alme in casto nodo.

Cara son questi i lacci.

Che si promise Amor? Ahimè sol queste.

Aspre catene, e barbare ritorte,

A noi dunque prepara ingiusta sorte.

Oh Dei...

Ram. Mio ben sospiri,

E vuoi che del tuo core,

In vece del coraggio, e del valore,

La virtù inferma, e indebolita io miri?

Ah risveglia nel seno

I generosi spirti, e ti conforta.

Fra tanti nostri guai la dolce speme,

Che se moriamo, almen moriamo insieme.

Sig. M' esce solo per te dagli occhi il pianto,

Caro per me mi fia il morir ti accanto.

a 2.

Nel tuo bel sen discenda

Il mio costante ardor.

La bella fiamma accenda,

E la conservi Amor.

Seg. Soldati, o là si sciolga

La destra a Sigismondo.

Ram. O che contento!

Sig.

T E R Z O.

Sig. Caro Padre, che sento?

Seg. Prendi la spada. E la tua stessa mano

Tronchi la testa, a chi salvò il Germano.

Sig. Ch' io di mia man recida

Lo stame di mia vita? e nel mio core

Con barbara ferita? ... Il tuo furore

Non ha Ministri?

Seg. Al tuo delitto eguale

Questa la pena sia. Se tardi ancora,

O quanto strazio, o quale,

Tu vedrai di costei.

Ram. Non più dimora;

Su via ferisci. Eccoti il collo ignudo.

Se fia per altra mano.

Sarà, mio Caro, il mio morir più crudo.

Sig. Ah barbaro inumano!

Ingiusto Genitor! dunque son queste...

S C E N A XV.

Tusnelda, e detti.

Tus. **O** Clemenza del Cielo! a tempo io giun.

Padre crudel che tenti? ah fuggi, fug.

Arminio vincitore.

Dal Germano valore

Nell' incontro primiero;

Per man di Segimero,

Varo rimase estinto.

Son prese queste mura; Arminio ha vinto.

Seg. Sei fazio empio destino.

Non godrai de' miei mali, o forte infida;

E se piange Segeste, altri non rida.

Lascia quel ferro

vuol prendere la sua spada.

Sig.

Sig. Nò!, per tua difesa
Stringerò questo tuo barbaro acciaio.
Sig. Perfido, io vò seguir l'orme di Varo.
Sig. Lascia.
Tus. Ferma Signore.
Seg. Ah Figlio traditore. Ah Figlio ingrato.
Tu vuoi serbarmi in vita,
Perchè Arminio divenga
Arbitro de' miei giorni, e del mio Fato.
Ma giunge il Vincitor Prima che arrivi
Mi sottrarò

S C E N A U L T I M A .

Arminio, Soldati Tedeschi, e detti.

Arm. **F**erma Segeste, e vivi.
Tus. **F**laca, o Padre, il furore.
Seg. Empi, rendete
In libertade il ferro alla mia mano.
Sigismondo gli trattiene il braccio.
Arm. Ferma il furore infano,
Ne ti sembri viltà cedere al Fato.
Se alla tua Patria infido, a me nemico
Sin quì nudristi un perfido desio,
L'odio deponi, io già l'offese obbligo.
Seg. Dunque mi doni, e libertade, e vita.
Arm. Così vendica Arminio i torti tuoi.
Tus. Così fanno gli Eroi.
Sig. Così punisce il forte.
Ram. Così de propri affetti
Un alma generosa ottien vittoria.
Arm. Tu se brami alla gloria
Rendere il nome tuo, serba più fede;

Que-

Questo la Patria, il grado,
Questo il tuo sangue, e l'onor tuo richiede.
Seg. Dal tuo valor, da tua virtude oppresso
Ti consegno il mio core,
Regola a genio tuo tutto me stesso.
Arm. Con più nodi si stringe
Il tuo sangue col mio. Ramise unita
Sia con lacci di fede,
Del tuo Figlio mercede,
Cui deve Arminio, e libertade, e vita.
Sig. O vicende felici!
Tus. Il rio destino
Mai non conserva i sdegni suoi costante.
Sig. O mia Ramise!
Ram. O sospirato Amante!
Tutti A capir tante dolcezze
Troppo angusto è questo cor.
Arm.) a 2. Dal mio seno è già sparita
Tus.) La memoria dei martir.
Ram.) a 2. Dall'ocaso di mia vita
Sig.) Spuntò l'alba del gioir.
Tus.) a 2. In contenti le amarezze
Arm.) Così cangia il Dio d'amor.
Tutti A capir tante dolcezze
Troppo angusto è questo cor.

FINE DEL DRAMMA.